



**CASD Col. Gualtiero Iacono – Capo Dipartimento di Diritto Umanitario e delle Operazioni Militari ISSMI**

### **La gestione del dopo conflitto: la stabilizzazione e la ricostruzione.**

Nel drammatico paradosso di essere marginale negli scenari internazionali ma, al tempo stesso, di avere uomini a rischiare la vita sui vari fronti di guerra, l'Italia resta comunque una Nazione protagonista in quello che oggi si chiama lo Stability Building. Un concetto molto più elevato rispetto al mero intervento di pacificazione adottato in passato. Più che in passato, oggi siamo considerati dei veri e propri costruttori di pace e di stabilità.

Grazie a studi nazionali e alla creazione di centri di eccellenza quali il Post Conflict Centre dell'Esercito, siamo stati tra i primi a capire, quanto sia importante concentrarsi, già durante la fase "war fighting" della crisi, sulla stabilizzazione e sulla ricostruzione di un Paese in guerra o che da essa sta per uscire. Si tratta di un metodo che ha dato degli ottimi risultati, tanto da essere stato adottato da tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica e formalizzato negli AJP (Allied Joint Procedures) della NATO.

Il progetto ha come obiettivo di fornire supporto a quelle Nazioni che, a seguito di un conflitto, richiedono assistenza per ricostruire o riorganizzare le loro capacità di difesa e sicurezza accrescendone la resilienza. Detto supporto si estrinseca nella preparazione ed assistenza al personale locale allo scopo di ricostruire e riorganizzare le Istituzioni (Polizia, Magistratura, Istruzione, sistema Giudiziario, Economico e Sociale) che a causa del conflitto sono totalmente o parzialmente collassate. In altre parole, è necessario individuare le attività da implementare e gli interlocutori a cui fare riferimento, in modo da determinare quei cambiamenti politici, economici e sociali che nel lungo periodo favoriranno la modificazione del conflitto in una pace duratura.

Le attività di training e di mentoring rientrano tra queste, e ricoprono proprio gli aspetti fondanti della suddetta strategia. I nostri contingenti sono sempre stati i migliori nell'attuazione di questo modus operandi, facendosi molto apprezzare non solo in campo internazionale, ma anche dalle stesse Nazioni in cui abbiamo operato.

I progetti proposti sono rivolti principalmente al personale locale, e riguardano le attività di training e mentoring sulla gestione dell'ordine pubblico, sulla minaccia derivante da ordigni inesplosi, sul primo soccorso, sul controllo del territorio, sulle tecniche di polizia, sul servizio di prossimità per incrementare la sicurezza percepita dalla popolazione, e molto altro ancora.

Un lavoro importante, ma allo stesso tempo imponente, sostenuto dalle migliaia di ore di addestramento a cui, gran parte dei nostri militari, si sono sottoposti anche in ambito accademico, non solo per sviluppare abilità e dimestichezza nel “Saper Fare”, ma anche per acquisire quelle competenze culturali, tecniche e professionali necessarie per poter “Saper Essere” un vero operatore nella gestione del dopo conflitto.

Si tratta di un militare, uno specialista, che abbinò le più tradizionali capacità tecnico tattiche, alle migliori strategie di cooperazione. Un soldato insomma professionalmente preparato in grado anche di utilizzare e interiorizzare enormi capacità relazionali.

Proprio in questo quadro, le due funzioni, Stabilizzazione e Ricostruzione, vanno di pari passo, partono insieme, si sovrappongono e lasciano spazio una all'altra a seconda dello scenario e dei tempi d'intervento. Deve assolutamente essere chiaro che le due attività devono partire, in una sorta di “continuum spazio-temporale”, prima ancora del termine del conflitto, per consentire la successiva risoluzione del conflitto stesso. Dunque, su questa base, possiamo già asserire che “termine” e “risoluzione” del conflitto, ancorché dai più usati in modo interscambiabile, di fatto sono due cose completamente diverse: il termine delle ostilità, non presuppone, nella quasi totalità dei casi, la risoluzione di esse.

È necessario innanzitutto incoraggiare i cambiamenti socio-culturali e modificare le cause di disparità, oppressione e violenza, per favorire la trasformazione delle divergenze in una ben più solida pace a livello strutturale e culturale.

La riabilitazione post-conflitto è volta soprattutto a sanare e ricostruire situazioni di “fragilità” della Host Nation, dove le funzioni governative sono sospese o annientate e le strutture istituzionali e le infrastrutture del Paese sono state distrutte o sono incapaci di esprimere resilienza; un ambiente insomma dove lo Stato, nelle sue molteplici espressioni, è collassato. Come è accaduto in passato, per rendere tale aspetto più facilmente comprensibile con un esempio, in alcuni Teatri Operativi si è intervenuti con la Stability Policing per azioni di training e mentoring nel ricostruire le forze di polizia/sicurezza, oppure, sempre con funzione di assistenza, nel riorganizzare l'apparato giudiziario (caso EULEX nei Balcani).

Le attività quindi si configurano come risultato di un “gioco di squadra” che richiede abilità diplomatiche, capacità militari, competenze politiche ed economiche ma soprattutto il coinvolgimento a livello locale della Host Nation.

In questo contesto, le organizzazioni internazionali e sovranazionali (Nazioni Unite, Unione Europea, NATO, per citarne alcune), rappresentano idealmente la “squadra” migliore per guidare sino in fondo la stabilizzazione e ricostruzione. Nessun altro attore, nazionale o internazionale, da solo, possiede tutti i tipi di expertise di cui i suddetti attori di diritto internazionale possono avvalersi. Esse sono capaci di progettare e attuare azioni differenti che spaziano dalla riorganizzazione politica, alla ricostruzione materiale delle infrastrutture, passando per la riconciliazione nazionale, per arrivare all'attivazione della capacity building (costruzione delle capacità e di resilienza), effettuata usando molti investimenti in risorse e tempo per migliorare concretamente i risultati della Nazione ospitante.

Il rafforzamento delle suddette capacità sia a livello individuale, comunitario o istituzionale viene consensualmente visto come la base per uno sviluppo realmente duraturo e sostenibile del Paese, e serve a conciliare il trasferimento del controllo dalla Forza che opera in Teatro ai membri della comunità locale.

Quello che ci deve restare di tutto questo, è la consapevolezza che:

- ogni attività deve essere incentrata sulle persone (focus on the people);
- deve svilupparsi secondo un approccio culturale dove è vitale comprendere il contesto in cui si va ad operare;
- è necessario operare cercando di comprendere e comparare le richieste della Host Nation con le reali necessità e con le capacità della Forza d'intervento in accordo con i tempi del disegno operativo di lungo termine;
- ciò che bisogna costruire sia un piano sostenibile nel lungo periodo coinvolgendo gli interlocutori locali;
- è necessario "armarsi" di pazienza e contare su consistenti finanziamenti della comunità internazionale;
- sono da perseguire unità di scopi e di intenti che garantiscano condivisione e rispetto dei ruoli e delle responsabilità;
- per ultimo, ma non da ultimo, l'impegno per raggiungere il nostro "end state" sia una commistione di sforzi che vede nello sviluppo della stabilizzazione e ricostruzione una strettissima e irrinunciabile cooperazione civile-militare senza la quale ogni sforzo, teso a conseguire l'obiettivo comune, risulterebbe vano.